

Il controllo dei ratti per la conservazione degli uccelli marini nidificanti nelle isole italiane e mediterranee

ANTONIO PERFETTI* **, PAOLO SPOSIMO***, NICOLA BACCETTI*

*Istituto Nazionale Fauna Selvatica, Via Ca' Fornacetta 9, 40064 Ozzano Emilia BO - **E-mail: antonioperfetti@tin.it

***NEMO sas, Via Giotto 33, 50121 Firenze. E-mail: nemo.firenze@mclink.it

Tra le numerose specie di mammiferi introdotte nelle isole del Mediterraneo, il ratto nero *Rattus rattus* è quella più diffusa, anche nelle isole più piccole, per le grandi capacità dispersive e adattative (Cheylan 1988). In un campione di 81 isole del Mediterraneo occidentale il 75% risulta occupato dal ratto nero, e solo tra le isole più piccole (media: 1.7 ha, range 0.2-9.9 ha) ve ne sono di non occupate, mentre nelle isole medie e grandi risulta sempre presente (media: 206.4 ha, range 0.3-2148 ha) (Cheylan 1984; De Marinis *et al.* 1996; Aguilar e Amengual 1998; A. Perfetti ined.). Si propone in questa sede una maggiore diffusione dell'applicazione delle metodologie d'eradicazione dei ratti nelle aree insulari italiane.

I dati sul ricambio faunistico dei vertebrati nelle isole mostrano il diverso ordine temporale con cui le introduzioni dei ratti e di altri predatori hanno influito sulle popolazioni di uccelli marini nel Mediterraneo rispetto ai sistemi insulari oceanici (millenni vs. secoli: cfr. Atkinson 1985; Vigne 1992). Tale circostanza ha fatto sottostimare l'entità del problema ma, secondo un numero crescente di studi, sembra che l'effetto negativo sulla riproduzione (Tab. 1) abbia provocato drastiche riduzioni numeriche su vasta scala ed estinzioni locali su piccola e media scala (es. di *Calonectris diomedea* e di *Puffinus yelkouan*, ma anche di *Apus pallidus*) o addirittura estinzioni su vasta scala per specie più sensibili come *Hydrobates pelagicus* (Thibault 1992; Penloup *et al.* 1997; Martin *et al.* 2000).

Per questi motivi, a partire dagli anni '80 sono stati messi a punto metodi di controllo che possono condurre all'eradicazione dei ratti anche su isole di medie dimensioni (max. 3100 ha: Taylor *et al.* 2000). Essi prevedono essenzialmente, da un lato la definizione chiara dell'obiettivo conservazionistico, dall'altro la scelta di metodi di controllo sufficientemente efficaci, economici e con un impatto ambientale accettabile.

Ad oggi nell'Arcipelago Toscano tali eradicazioni sono state portate a termine con successo in 5 isole (e in una sono attualmente in corso) con 4 - 6 interventi. Nell'intero Mediterraneo invece, hanno riguardato almeno 16 isole con un successo prossimo al 90% (Thibault 1992; Aguilar Amengual 1998; Orueta e Aranda 1998; Pascal 2000; Vidal e Zotier 1998; A. Perfetti ined.). Quindi tali operazioni, pur avendo ottenuto successo, sono ancora agli albori nel Mediterraneo, e riguardano isole molto piccole (< 20 ha) ad esclusione dell'Isola di Lavezzi (66 ha; Pascal 2000), generalmente ancora utilizzate come siti di nidificazione dai Procellariiformi.

Questo scarso numero d'interventi effettuati è, almeno in parte, dovuto ad una sorta di "sentimento d'impotenza" verso fatti avvenuti in un passato più o meno lontano. Tuttavia, a differenza ad esempio di mammiferi endemici di alcune isole mediterranee ormai estinti, gli uccelli marini sono in grado di ricolonizzare (seppur non in tempi brevi) siti divenuti nuovamente idonei, rendendo quindi sensati tali interventi. In conclusione, appare quindi utile eradicare i ratti per ripristinare condizioni ecologiche più simili possibile a quelle che hanno determinato la scelta evolutiva della nidificazione su isole da parte degli uccelli marini.

Bibliografia - Aguilar e Amengual 1998. IV Symposium méditerranéen des oiseaux marins: 94-121, Arcs Editions. ● Atkinson 1985. ICBP Techn. Publ., 3 :35-84. ● Cheylan 1984. Rev. Ecol., 39: 37-54. ● Cheylan 1988. Bull. Ecol., 19: 417-26. ● De Marinis A. *et al.* 1996. Boll. Mus. Reg. Sci. Nat. Torino, 14: 275-81. ● Orueta e Aranda 1998. T-PVS, 67. ● Pascal 2000. In Genovesi T-PVS 65. ● Penloup *et al.* 1997. Oikos, 80: 78-88. ● Martin *et al.* 2000. Cons. Biol., 14: 1452-1466. ● Taylor *et al.* 2000. Rest. Ecol., 8:151-160. ● Thibault 1992. Avocetta, 16: 114-117. ● Vidal e Zotier 1998. IV Symposium méditerranéen des oiseaux marins: 122-133, Arcs Editions. ● Vigne 1992. Mamm. Rev., 22: 87-96.

Senza ratti				Con ratti			
Colonia	Anno	N	P	Colonia	Anno	N	P
<i>Argentarola</i>	1999	18	.33	<i>Scola</i>	1999	9	.00
<i>Cerboli</i>	1999	14	.64	<i>Scola</i>	2000	22	.00
<i>Argentarola</i>	2000	31	.71				
<i>Cerboli</i>	2000	18	.94				

Tab. 1. Produttività in tre colonie di *C. diomedea*. N = n. nidi controllati; P = n. pulli involati/uova deposte. Fonte: dati raccolti da Baccetti, Melega, Perfetti, Serra e Sposimo nell'Arcipelago Toscano nell'ambito del Progetto LIFE Natura "Capraia e isole minori della Toscana: tutela della biodiversità".